

LA POLITICA. Il premier prende tempo per studiare un ddl da portare in Consiglio dei ministri

Entro sette giorni le norme su misura contro la corruzione

Renzi rilancia il Daspo anche contro le imprese
Al vaglio il falso in bilancio e l'autoriciclaggio
Roberti (Antimafia): «Rivedere la prescrizione»

**Ma Maroni (Lega)
e M5S attaccano
«Il governo si è
addormentato
Solo proclami
e niente fatti»**

ROMA

Un intervento "chirurgico", con norme mirate. E una stretta alla corruzione agendo sui due fronti: la politica e le imprese. È un pacchetto organico, quello in preparazione a palazzo Chigi dopo le inchieste su Expo e Mose. Non un intervento emergenziale, perché la corruzione è, come sottolinea anche il procuratore nazionale antimafia Franco Roberti, un «fenomeno endemico» che non può essere risolto, è convinto Matteo Renzi, soltanto cambiando le regole a ogni nuovo episodio. Ma un intervento è possibile, per migliorare le norme esistenti. E venerdì prossimo in Consiglio dei ministri prenderà probabilmente la forma di un decreto e di un ddl anticorruzione.

Questa volta ha preferito rallentare il passo, il premier. E prendere qualche giorno in più per studiare con gli uffici legislativi le soluzioni normative più efficaci. Il pacchetto che include un decreto con i poteri dell'autorità nazionale presieduta da Raffaele Cantone e un ddl anticorruzione (con falso in bilancio e autoriciclaggio) dovrebbe arrivare sul tavolo

del Consiglio dei ministri fra una settimana, in contemporanea con la riforma della Pubblica amministrazione. Il varo è «imminente», conferma il ministro della Giustizia Andrea Orlando.

Nel merito delle norme, fonti di palazzo Chigi spiegano che diverse ipotesi sono ancora al vaglio. Inclusa quella di introdurre una sorta di "Daspo" da uffici e appalti pubblici non solo per i politici, come auspicato da Renzi, ma anche per gli imprenditori. Si tratterebbe, in particolare, di rafforzare le norme che già esistono. E intervenire anche sulle regole per gli appalti. Rivedendo ad esempio, suggerisce Francesco Boccia, il criterio del massimo ribasso nelle gare. Mentre Franco Roberti sollecita più in generale un intervento sulla prescrizione: «Decidetevi a modificarla», dice chiaro e tondo, soprattutto in relazione ai tempi, ridotti per i reati di corruzione.

Quanto agli scandali Expo e Mose, Cantone ribadisce che è «molto difficile» pensare di intervenire a revocare gli appalti delle aziende incriminate. Mentre per il futuro, dice il magistrato, si potrebbe «imporre una regola per la quale chi si macchia di corruzione non possa continuare ad ottenere appalti».

Più in generale Cantone, senza polemizzare con il protrarsi dei tempi, chiede di «poter fare»: avere i poteri per intervenire sull'Expo e più in generale far funzionare l'autorità che presiede, ma di cui devono an-

cora essere nominati i commissari. «Il mio posto in Cassazione è sempre disponibile», dice. Ma aggiunge: «Sono convintissimo al 100 per cento che mi daranno la possibilità di fare bene». I suoi poteri, aggiunge però, non si estenderanno al Mose: «Non è che ogni emergenza necessita per forza di un commissario. I tempi non sono stretti come per l'Expo».

Chi polemizza con il governo è il presidente della Lombardia Roberto Maroni: «È incomprendibile, Renzi si è addormentato».

«Solo proclami e niente fatti», accusa anche il Movimento 5 Stelle.

Ma la necessità di prendersi il tempo che serve per fare bene, prevale su tutto, ribadiscono da palazzo Chigi. Così come la necessità di processare e condannare corruttori e corrotti, non può voler dire bloccare le opere: «Fermare il Mose provocherebbe un danno gravissimo e certo con effetti economici di elevata entità», dice il sottosegretario Del Baso De Caro.

Intanto, il gruppo Pd alla Camera organizza un seminario



sulle misure organiche su appalti e contrattazione pubblica. E una piccola polemica riemerge dal passato. Dall'anno 2006, quando il governo guidato da Romano Prodi diede il via libera al Mose, con un voto a maggioranza e la contrarietà manifesta di Fabio Mussi, Paolo Ferrero e Alfonso Pecoraro Scanio.

«Trovo singolare - dice adesso Prodi - che invece di prendersela con chi oggi o in passato si è lasciato corrompere, ce la si voglia prendere con chi ha consentito un'opera che è fondamentale per la città di Venezia». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

100

IL NUMERO DEGLI INDAGATI
NELL'INCHIESTA ANTENORA

Le accuse vanno dalla **corruzione** alle **false fatture**, dalla **frode fiscale** alla **rivelazione di segreti d'ufficio**, dal **millantato credito** al **finanziamento illecito**

2006

L'ANNO IN CUI IL GOVERNO PRODI
DIEDE IL VIA LIBERA AL MOSE

Oggi è polemica per quell'ok, **votato a maggioranza** dai ministri con **tre contrari**. Ma l'ex premier ribatte: «Bisogna prendersela coi **corrotti**. L'opera è **fondamentale**»

SERRACCHIANI

Orsoni? Il nuovo Pd non fa sconti sulla legalità

«Qui non si tratta di scaricare qualcuno, si tratta del fatto che il nuovo Partito Democratico non fa sconti a nessuno sulla legalità. Non fa sconti nè ai propri iscritti nè tanto meno alle persone che appoggia e che non sono iscritte». L'ha detto la vicesegretaria del Pd Debora Serracchiani

intervenuta a Padova per un incontro elettorale, rispondendo ad una domanda sulla presa di distanza del partito nei confronti del **sindaco di Venezia, Giorgio Orsoni**, coinvolto nell'inchiesta sul Mose. «Non fare sconti a nessuno sulla legalità - ha spiegato - significa non avere alcuna forma di ambiguità. Lo abbiamo dimostrato con chiarezza sul caso del nostro deputato Genovese, non

possiamo non essere altrettanto chiari quando si tratta di una vicenda come quella del Mose». «Abbiamo fiducia nella magistratura e spero che una persona come **Orsoni** riesca a dimostrare la propria estraneità - ha concluso - . Ciò nonostante ci viene imposta una responsabilità politica da cui non intendiamo sottrarci e quindi vogliamo che venga fatta chiarezza». ●



L'installazione di una paratia del Mose alle bocche di porto del Lido, a Venezia